

PIVA POMPEO

LA REALTA' DEL PECCATO

Appunti di teologia biblica

Ad uso degli studenti dello Studio Teologico
del Seminario Vescovile di Mantova
e dello Studio Teologico "S.Barnardino" di Verona

Mantova-Verona a.s. 1987.

a cura del gruppo Mons. Piva

Introduzione

Non e' possibile cogliere adeguatamente la realta' del peccato, quale e' presentata ed illustrata dalla rivelazione biblica, se non partendo dalla realta' e dal contesto dell'Alleanza. Qui sta la chiave per comprendere la natura e la portata del peccato.

Su questa base, passeremo in rassegna i momenti piu' importanti dell'insegnamento biblico: il vocabolario essenziale che la Bibbia usa per descrivere il peccato; la natura di quest'ultimo; il soggetto (la comunita' e il singolo individuo); la sua origine; la sua universalita'; le conseguenze e la remissione attraverso la confessione, la liberazione, l'espiazione e la soddisfazione vicaria.

1. LA SEMANTICA DEL PECCATO

Il Vecchio Testamento si serve di termini differenti per indicare cio' che noi chiamiamo il "peccato". Gli Autori sacri parlano di "rottura", di "mancanza", di "iniquita'", di "empieta'", di "aberrazione" o di "errore", di "violenza", di "delitto", del "nulla", di "spergiuro", di "menzogna", ecc.

Questa varietas di termini ci fa toccare con mano il fatto che gli Autori sacri non hanno elaborato una teoria completa e sistematica del concetto di peccato; quindi non ne hanno dato una definizione chiara e precisa. Da semiti non hanno riflettuto sull'essenza del peccato, ma ne hanno mostrato concretamente la malizia e le dimensioni attraverso la storia millenaria del popolo eletto.

Ma questa pittura realistica non degenera in una caricatura dell'uomo. La rivelazione sull'uomo peccatore e' nello stesso tempo una rivelazione su Dio. "Mais c'est surtout a' travers l'histoire biblique qu'apparait la vraie nature du peche', sa malice et ses dimensions; et nous y apprenons aussi que cette revelation sur l'homme est tout a la fois une revelation sur Dieu, sur son amour auquel le peche' s'oppose et sur sa misericorde a laquelle il permet de s'exercer; car l'histoire de salut n'est autre que celle des tentatives inlassablement repetees par le Dieu createur pour arrecher l'homme a son peche'" (S. Lyonnet, *Peche'*, in: VThB, Paris 1964, 774).

I termini ebraici dunque non esprimono una nozione astratta di peccato, ma piuttosto situazioni concrete nel quadro dell'Alleanza. E' il tema centrale della "berit" a fornire agli Autori sacri i diversi termini del peccato. Si tratta dunque essenzialmente di termini di "relazione".

1.1. Primo gruppo.

Un certo numero di vocaboli esprime l'idea di "rottura" dell'Alleanza, la rottura della relazione o legame che unisce Dio e il suo popolo. Soprattutto tre termini sono significativi:

- * pasha: rottura - trasgressione;
- * hatta't: mancanza - fallo - peccato;
- * awon: iniquita'.

1.2. Secondo gruppo.

E' costituito da quei termini che descrivono in particolare "l'azione dell'interlocutore umano", tendente a distruggere gli effetti salutarì dell'Alleanza, e cioè: l'attaccamento totale ed esclusivo di Israele al suo Dio, e la solidarietà dei membri della comunità tra di loro. E' l'opera dell' "empio".

1.3. Terzo gruppo.

E' costituito dal vocabolario che getta uno sguardo sullo interlocutore divino dell'Alleanza, sull'autore di ogni bene, sulla fonte di ogni santità; in una parola su Dio, al quale si oppone radicalmente il male.

Nota: per tutta questa parte, cf S.LYONNET, De peccato et Redemptione, P.I.B., Romae 1957 (fascicolo primo).

2. LA NATURA DEL PECCATO IN RELAZIONE A DIO

Realtà di fondo espressa nei testi biblici seguenti:

- * Gal 3,22;
- * Is 1,4;
- * Is 43,27;
- * Ger 5,1-5;
- * Lam 4,6;
- * Ez 16,44-51.
- * Da cui Gen 3; Rm 3,9-26; Rm 11,32.

2.1. Il peccato e' disubbidienza alla legge.

La disubbidienza "est recusatio practica et theorica dependentiae a Deo in ordine morum ex parte hominis". Dunque c'e' una trasgressione della legge divina perche' si rifiuta Dio stesso. Consideriamo con attenzione il valore e il limite di questa nozione.

Il suo valore, e' chiaro, trova fondamento nella stessa Scrittura. Alla nostra mentalità, essa appare come inficiata da un eccessivo "senso giuridico"; tuttavia e' un fatto la presenza di questo termine nel vocabolario biblico veterotestamentario. Indico qualche testo significativo:

- * Nm 15,22-30: e' un modo abbastanza giuridico di esprimersi; tuttavia appare l'idea centrale di trasgressione, di disubbidienza: pesha;
- * Is 5,24; Os 8,12; Am 2,4; Ger 2,20; Dt 28,15s.: e' comune la nozione già indicata

Il limite della stessa nozione sembra consistere nel fatto che essa non e' adatta ad esprimere la natura della Legge nella sua totalità. Ma ad una attenta considerazione questa difficoltà non sembra avere consistenza. I testi biblici infatti sottolineano costantemente che la legge e' una espressione della "voce di Dio" che si rivela.

- * Ger 9,12-13: dunque, non osservare la legge significa non ascoltare la voce di Dio. Occorre inoltre notare che non si può limitare la voce di Dio al semplice Decalogo; il termine e' indicativo della vocazione soprannaturale dell'uomo. Si tratta del-

- la "voce dell'Alleanza". Per cui il concetto di disubbidienza va oltre la semplice osservanza della legge; si tratta piuttosto di un rifiuto della chiamata alla salvezza;
- * Ger 7,23-28: tutta la storia della salvezza si riassume, si fonda sulla voce di Dio che chiama il suo popolo.

2.2. Insufficienza della nozione di disubbidienza.

Tuttavia il termine "disubbidienza" non esprime completamente il senso e il significato del peccato come un atto grave, contrario alla fede, alla vocazione soprannaturale. E' necessario interrogarsi su un altro aspetto importante, costitutivo del peccato stesso: la superbia. Ecco alcuni testi:

- * Sir 10,12-18;
- * Is 2,9-22;
- * Is 3,16-26;
- * Os 13,4-6;
- * Dt 7-8;
- * Nm 15,30-31;
- * Am 3,9-15.

I Profeti quindi indicano nella nozione di "superbia" il principio del disordine morale sia nella vita personale che sociale. In forza della superbia il peccatore cerca un falso fondamento in se stesso, confida nelle proprie forze; dimentica Dio: Dt 8,11-19. Il testo e' chiaro: il peccato del popolo ha un significato preciso perche' e' un atto contro Dio.

Ma anche questo aspetto presenta un suo limite: il peccato di superbia e' proprio delle Nazioni, in quanto non hanno un fondamento nell'Alleanza. Ad es. Is 14-23, in particolare 14,12-16; Ez 28-31.

Tuttavia l'aspetto sottolineato si presenta come struttura essenziale del peccato anche nell'ordine della fede. Quando Israele pecca si comporta come le Nazioni; confida soltanto in se stesso e nelle sue forze.

Ma la natura vera del peccato di Israele, come popolo dell'Alleanza, e' espressa in un testo di Os 13,4-6. Quindi, la ragione del peccato (nell'ordine dell'Alleanza) consiste nel "dimenticare" Dio, nel "non conoscere" Dio.

3. DIMENTICARSI-NON CONOSCERE DIO

Si tratta di due aspetti complementari. Sostanzialmente hanno questo significato: dimenticarsi dei fatti mirabili che Dio ha operato in favore del suo popolo; e quindi non riconoscere in essi Dio stesso. I termini hanno percio' una valenza religioso-teologica-etica. Si possono indicare tre significati fondamentali:

- * un significato etico e nomico: conoscere Dio equivale ad osservare la sua legge;
- * un significato religioso-dogmatico: conoscere Dio significa conoscere il Dio della rivelazione come l'unico vero;
- * significato profetico-sperimentale: conoscere Dio significa riconoscere l'intervento divino nella storia.

3.1. Significato etico e nomico.

Conoscere Dio significa niente altro che fare la volonta' divina. Quindi: non-conoscere Dio equivale a disubbidire alla volonta' di Dio espressa nella legge. Si puo' leggere:

- * Ger 22,15-16;
- * Is 1,1 - 3;
- * Os 4,1-15.

Questo significato etico e' di grande importanza. Dio infatti ha rivelato un ordine etico fondamentale, ed e' peccato gravissimo non accoglierlo positivamente. Le leggi devono essere conosciute ed accettate per poter conoscere ed accettare Dio stesso. I sacerdoti e i profeti sono i custodi e i maestri di questo ordine rivelato; il popolo quindi deve accettare di conoscere la volonta' divina. Se non lo fa, pecca.

3.2. Significato religioso-dogmatico.

Conoscere Dio e' riconoscere il Dio della rivelazione come l'unico vero Dio. Non conoscere Dio e' quindi idolatria, il piu' grave e radicale peccato di Israele. Ecco alcuni testi:

- * Os 13,4;
- * Sal 45,11;
- * Sal 100,3;
- * Os 2,8-13;
- * Os 4,7;
- * Ger 2,11;
- * Sal 106,19s.

3.3. Significato profetico-sperimentale.

Si tratta della conoscenza di Dio che interviene nella storia degli uomini, come autore principale della salvezza. Quindi, non conoscere Dio significa rifiutare di accogliere l'azione di Dio stesso nella storia. Indico una breve documentazione di testi:

- * Es 7,17;
- * 1Sam 17,46;
- * Ez 6,14;
- * Is 5,12;
- * Ger 5,12s.

La sottolineatura biblica e' dunque molto chiara. Non si tratta di un rifiuto teorico di Dio; non e' il caso di parlare di ateismo. E' la concretezza dell'azione di Dio che viene rifiutata.

3.4. Conclusione.

E' chiaro che il rifiuto della conoscenza di Dio appare come il peccato proprio di Israele, in quanto destinatario della rivelazione. E' una forma di peccato gravissima: e' un atto contro la legge rivelata, che esprime la vocazione divina alla salvezza.

4. IL PECCATO COME INCREDULITA' ED INFEDelta'

4.1. L'infedeltà, aspetto principale del peccato.

Al tempo dei fatti dell'Esodo, il peccato di Israele non si concretizzò soltanto nell'adorazione del vitello d'oro ma soprattutto nell'incredulità. Un testo è significativo a questo riguardo: Num 14,9s. da completare con la lettura dei vv.11-12 dello stesso capitolo.

Isaia è il profeta che maggiormente insiste sul tema dell'incredulità come peccato gravissimo. L'esistenza di Israele come popolo è fondata sulla sua capacità di credere e sulla sua fedeltà a Dio. Il profeta lo afferma espressamente in 28,16.

Del resto, il capitolo 30 sempre di Isaia è una lunga trattazione della necessità della fede in Dio che interviene nella storia: arriverà l'Emmanuele.

4.2. L'influsso del peccato di incredulità nella vita morale.

La negazione della fede è l'inizio, la radice di tutti i peccati; in essa si consumano, nel senso che in essa trovano la ragione della loro esistenza e della loro efficacia negativa.

4.2.1. Il peccato di incredulità verso Dio è la fonte di ogni disordine morale sia individuale che sociale.

I Profeti affermano che gli omicidi, i furti, le ingiustizie sociali, gli adulteri, hanno origine quando il popolo non crede più al suo Dio. I valori morali sono adeguatamente percepiti quando sono oggetto di fede. Ma quando manca la fede vengono meno anche i valori morali. Ecco due testi significativi:
* Ger 13,23-27;
* Ger 17,9-12.

4.2.2. Il peccato di incredulità verso Dio è la fonte di tutti i peccati nell'ordine religioso-dogmatico.

L'atteggiamento religioso vetero-testamentario trova il suo fondamento nella rivelazione divina. Per cui, quando scade e viene meno la fede, viene meno anche la purezza del culto e della dottrina rivelata. Nel Regno settentrionale, Israele adora Dio sotto forma di vitello. Poi vengono introdotti gli altari a similitudine dei pagani; ed infine vengono introdotti nello stesso Tempio di Gerusalemme le diverse divinità pagane. I Profeti insorgono contro questo scandalo:
* Ger 2;
* Os 4,1-5,6;
* Os 13,2.

4.2.3. L'incredulità è la fonte di tutti i peccati anche nell'ordine della storia della salvezza.

La vita del fedele, del pio giudeo, trova il suo fondamento nella vocazione soprannaturale di Dio e non tanto nella legge. L'esistenza dell'uomo, sia privata che pubblica, trova il suo senso, dunque, nella stessa rivelazione; quando l'uomo vuole costituirsi fondamento di moralità, allora pecca.

4.3. Nella incredulità si consumano tutti i peccati.

I Profeti annunziano al popolo i suoi gravi peccati; spesso Israele non conosce le proprie colpe a causa della mancanza di fede. Il profeta Geremia in 16,10-13 è esplicito a questo propo-

sito. L'esito della predicazione profetica e' duplice: o la conversione, oppure l'indurimento del cuore. E' una dialettica che Israele conosce fin dall'inizio della sua esistenza: scelto per amore, termine delle benevolenze divine, non sempre riesce a dare una risposta positiva all'iniziativa divina; spesso si "converte" ad altri Dei, dimenticando il suo Dio.

5. LA SOLIDARIETA' NEL PECCATO

5.1. L'esistenza della solidarieta' nel peccato.

Si tratta di individuare i "segni" che descrivono, in qualche modo, il fatto indicato; segni di natura spaziale e segni di natura temporale.

5.1.1. Segni spaziali ex parte obiecti.

Quando i profeti parlano ai contemporanei, quando sottolineano i peccati del popolo, indicano dei "segni". Infatti:

* Dt 9,21;

* Os 10,8;

* Mi 1,5. Dunque: esiste una solidarieta' nel peccato.

5.1.2. Segni spaziali ex parte subiecti.

Esistono dei "segni" anche in questa linea, perche' i peccatori vengono, in qualche modo, personificati: Giacobbe, Giuda, Giuseppe... hanno peccato; lo stesso si dice per Gerusalemme, Samaria, Betsaida, Sodoma...

* Is 1,21;

* Ez 22,1-31.

5.1.3. Segni di natura temporale.

La prima occasione e' data dalla predicazione profetica che accusa il popolo mettendo a nudo i suoi peccati, e afferma la radice lontana dei crimini compiuti.

La seconda occasione e' data dalle indicazioni del Deuteronomio e del Levitico:

* Dt 28-29;

* Lv 26; e si possono leggere ulteriormente i seguenti testi:

* Gdc 2,19;

* Gr 7,26;

* Lv 18,27.

Come conclusione si legga l'interessante testo di Mi 7,2-7.

5.2. La nozione di solidarieta'.

Il primo aspetto di questa nozione presenta un certo carattere "immaginativo", quando i peccati degli uomini sono rappresentati raccolti come in un grande fascio, specialmente in rapporto alla storia del popolo eletto. Si puo' leggere:

* Os 13,12;

* Zc 5,6-8.

In questo testo l'immagine: unita' dei peccati e' rappresentata sotto forma di donna; e questo lo si afferma di Israele ed anche dei Gentili, come diremo piu' avanti e come, del resto, Is 24,19-23 attesta. I peccati degli uomini sono un peso che grava su

tutta la terra e la opprime, sia da un punto di vista oggettivo che soggettivo.

5.2.1. La nozione di solidarieta' in rapporto ad Israele.

La lettura di alcuni testi biblici illustra l'assunto nei suoi aspetti piu' significativi ma anche problematici:

- * Esd 9,6-7.15: in relazione al popolo considerato come unita';
- * 2Cr 28,9-16: in relazione ad una parte del popolo;
- * 1Cr 21,17ss: in relazione al singolo individuo;
- * Lv 4: anche questo testo e' da leggere attentamente.

5.2.2. La nozione di solidarieta' in rapporto ai Gentili.

E' sufficiente indicare alcuni testi chiave:

- * Is 14,4b-32;
- * Is 24,1ss.

Questa nozione, dunque, descrive la realta' del peccato come una nozione comune ad Israele e ai Gentili.

Nota. A conferma di quanto affermato sul concetto di peccato, si puo' indicare la realta' dell'espiazione prevista dalla Legge. Si possono leggere i seguenti testi:

- * 2Cr 29,20-24;
- * Lv 4;
- * Lv 16.

6. LA CONTINUITA' E LA PERSEVERANZA NEL PECCATO

Il concetto di solidarieta' nel peccato pone il problema della sua continuita' nella successione del tempo e delle generazioni. Lyonnet puntualizza il problema nei seguenti termini: "Cur generationes quae sese succedunt in tempore semper peccant? Undenam haec perseverantia in peccato per decursum saeculorum?" (o.c., p.44).

6.1. L'esperienza dei profeti.

I Profeti si pongono esplicitamente la domanda: perche' le generazioni successive peccano come hanno peccato i loro padri?

Una prima risposta e' data nei seguenti termini: l'uomo e' preso da una inclinazione demoniaca che lo spinge a peccare sempre di piu'. Ecco alcuni testi:

- * Os 5,4;
- * Nm 5,14-30;
- * Os 2,5;
- * Gr 2,25.

Una seconda risposta: l'uomo pecca in forza della cattiva abitudine contratta:

- * Os 5,4ss.;
- * Gr 7,24-26; 18,11s.;
- * Gr 11,8-10;
- * Ez 14,3-7.

Una particolare densita' hanno alcuni testi di Geremia:

- * Gr 2,21-37;
- * Gr 5,10;

- * Gr 6,7-21;
- * Gr 13,23;
- * Gr 17,9.

Dunque: da una generazione peccatrice nasce una generazione peccatrice,corrotta che continua sulla via del peccato con sempre maggior pervicacia. Si legga come testo conclusivo:

- * Ez 16,3.14-15.

Occorre notare che i Profeti non affermano che la capacita' di peccare si trasmette in forza della generazione; piuttosto constatano l'esistenza di questa indignita' che tocca tutti gli uomini delle diverse generazioni.

Dopo l'esilio troviamo la stessa dottrina; sono sufficienti tre testi fondamentali dei Profeti Isaia e Zaccaria:

- * Is 58-59; 65;
- * Zc 1,1-7.
- * Is 57: questo testo merita una particolare attenzione.

6.2. L'esperienza della continuita' del peccato nei Salmi.

La dottrina ricordata si presenta anche nei Salmi in un modo piu' chiaro ed esplicito. Basta ricordare:

- * Sal 58;
- * Sal 51.

7. IL PECCATO DI ISRAELE CONTRO CRISTO

7.1. Il contesto liturgico | rivelativo del peccato nei Vangeli Sinottici.

- * La rivelazione del peccato in relazione alla festività della Pasqua:
 - in quel giorno Israele consuma il suo peccato contro Dio;
 - Cristo si offre come vittima di espiatione dei peccati degli uomini;
- * Il tempo dell'ultima Cena: istituzione dell'Eucarestia ed affermazione della relazione tra il sacramento e la redenzione del mondo:
 - Mt 26,26-29;
 - Mc 14,22-25;
 - Lc 22,1-20.
- * Di fronte al Sinedrio e a Pilato: la disputa su Cristo figlio di Dio, sulla sua dignita' regale:
 - Mt 26,57-68;
 - Mt 27,11-26.

7.2. La rivelazione del peccato in rapporto al giorno dell'espiatione.

- * La tentazione di Cristo: Mt 4,1-11.
- * Le cristofanie: Mt 3,13-17; vedi anche Mt 17,1-8.
- * Cristo nuovo Mose'.

7.3. La confessione di Pietro: Mt 16,13-20.

- * Ratio temporis.
- * Dies expiationis.

- * Titulus Christo collatus.
- * Responsio Christi ad Petrum.
- * Petra foundationis.
- * Ecclesia fundata a Christo.

7.4. Il peccato di incredulita'.

Non e' l'unica forma di peccato che compie Israele; tuttavia e' la forma piu' radicale di opposizione al Dio della rivelazione. Non credere e' il peccato piu' grave che l'uomo possa commettere; e' l'esperienza piu' drammatica dell'uomo religioso:

- * Mt 8,5-13;
- * Mt 11,20-24.

L'incredulita' e' il peccato gravissimo dei Principi dei Giudei, degli Apostoli, dei Discepoli. Basta ricordare gli episodi legati alla narrazione della Passione, di Emmaus, ed altri molto noti.

- * Lc 24,1-13;
- * Mt 6,30;
- * Mt 8,26;
- * Mt 9,18;
- * Mt 13,58;
- * Mt 14,31;
- * Mt 16,14;
- * Mt 17,16-19;
- * Mt 18,8;
- * Mc 16,14

Al contrario, a questo atteggiamento fa da sfondo la fede semplice del popolo e dei singoli.

- * Mt 8,10;
- * Mt 9,22.29;
- * Mt 15,28;
- * Mt 24,21;
- * Mc 5,34;
- * Lc 7,50;
- * Lc 8,25.

L'oggetto dell'incredulita' e' costituito da Cristo, dalla sua "ora", dalla sua venuta come Messia e come Figlio di Dio.

Le forme dell'incredulita' si possono fissare nelle seguenti figure emblematiche:

- * l'ipocrisia: Lc 12,54-56;
- * la bestemmia contro lo Spirito: Mc 3,28-30;
- * la bestemmia contro Cristo: Lc 23,39; Mt 27,39.

7.5. La violenza contro il Regno.

L'incredulita' e' un peccato cosi' grave per tutta la comunita' israelitica da essere la causa principale della sua rovina totale. I testi principali:

- * Mt 11,12.
- * Lc 16,16.
- * Vedi GLNT, II, 247ss.

In questo testo non abbiamo soltanto una profezia relativamente alla venuta del Regno di Dio, ma piuttosto una dichiarata violenza attuale contro la predicazione della prossima venuta del Regno, fatta da Cristo e dai suoi Discepoli.

- * Mt 21,33-46: la parabola dei vignaiuoli. E' un testo di fondamentale importanza.

8. LA CONSUMAZIONE DEI PECCATI DI FRONTE A CRISTO

8.1. Aspetto comune all'Antico e al Nuovo Testamento.

Consideriamo due aspetti: * i segni positivi della consumazione del peccato e * il significato di questa consumazione.

8.1.1. I segni positivi della consumazione del peccato.

Si impone una osservazione preliminare: di fatto i Sinottici non tralasciano di considerare il peccato personale. Basta un testo: Mc 7,21-22.

Tuttavia l'attenzione e' particolarmente diretta al concetto di peccato comune a tutto il popolo. Infatti:

- * Mt 23,1-39 e par.;
- * Testi gia' citati: Cristo interpella i suoi coetanei, usando espressioni quali: generazione adultera, cattiva, fornicaria... Tutti gli uomini, dunque, sono peccatori; come tali sono presentati sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento:
- * Dt 32,5;
- * Nm 14,1-7;
- * Mt 11,16;
- * Mt 12,39;
- * Mt 16,4;
- * Mt 23,36
- * Mt 11,20-24;
- * Lc 13,34-35;
- * Mt 23,37;
- * Mt 24.

8.1.2. Il significato della consumazione del peccato.

Tutti gli uomini sono peccatori e devono sottostare ad una pena collettiva. E' questo un modo di esprimere l'unita' di tutti gli uomini nel peccato e conseguentemente nella pena. Tuttavia occorre notare che la solidarieta' non e' soltanto relativa alla pena, ma anche alla colpa; e non solo in senso metaforico.

- * Solidarieta' nella pena: Mt 23,32-39
 - Lc 13,6-9
 - Lc 23,28-31
 - Mt 27,25
 - Mt 23,35-36
- * Solidarieta' nel peccato: Mt 23,32

8.1.3. Conclusione

"Peccatum commune coram Christo est culpa quaedam collectivam, qua filii Israel habent communitatem non tantum in poena sed etiam in peccato. Haec communitas fundatur non tantum in natura sed potius in mala voluntate communi contra Christum et Deum" (Lyonnet S., o.c., p. 26).

8.2. La novita' portata da Cristo e dai Sinottici.

8.2.1. L'estensione della consumazione dei peccati.

Nei Sinottici si presenta una novita' relativamen-

te al problema indicato, soprattutto attraverso due testi:

* Mt 21,28-45;

* Mt 23,29-38.

8.2.2. Il nuovo modo secondo cui si consumano i peccati e l'oggetto proprio.

Il Nuovo Testamento presenta i peccati contro Cristo come collegati con i peccati delle generazioni precedenti "aliquo modo interno (...). Peccata personalia exprimunt personam ipsam et voluntatem fundamentalem huius personae. Peccata collectiva exprimunt situationem peccati totius populi" (Lyonnet S., o.c., p.65).

9. IL CONCETTO DI PECCATO IN S. PAOLO

9.1. Alcuni termini.

E' utile intendere in maniera adeguata il senso di alcuni termini usati da Paolo nelle sue Lettere; questo ci apre la strada ad una comprensione piu' vera del concetto di peccato secondo la dottrina paolina.

* Apostasia. Nell'Antico Testamento, il termine indica la spaccatura politica di Israele e la conseguente formazione dei due Regni. In un secondo tempo, il termine assume un significato religioso-teologico: l'idolatria. Si legga 1Mac 2,19.

Nel Nuovo testamento, presenta sfumature diverse:

- in Lc significa abbandono della fede;

- in 1Tm 4,1 e in 2Ts 3,1-5 significa idolatria;

- in 2Ts 2,3ss. significa la malizia religiosa piuttosto che morale.

* Anomia-anomos. Nell'Antico Testamento, significa la negazione di tutta la Legge: si tratta di un rifiuto pratico.

Nel Nuovo Testamento, indica lo stato di ostilita' e di ribellione delle potenze del male contro il Regno di Dio, soprattutto nei tempi escatologici. Si legga 2Ts 2,7.

* O antropos tes amartias - o antropos tes anomias - anomos - uios tes apoleias - anticheimenos: 2Ts 2,3-4.8. Cf anche: 2Tm 2,14-20; 3,2-5; 4,1-6. Questi testi hanno qualcosa in comune con altri passi delle Lettere paoline, ad es.: Rm 1,24-32.

9.2. Il concetto di peccato nella Lettera ai Romani.

Il contesto generale e' di natura escatologica, per cui esiste una certa diversita' tra questa Lettera e gli altri scritti paolini. I commentari di esegesi lo testimoniano.

9.2.1. L'oggetto e la struttura del peccato.

E' utile fare una premessa a partire dall'oggetto del peccato cosi' come viene espresso in 1Cor 1,21. A prima vista sembra esserci una contraddizione tra le affermazioni della Lettera ai Romani e il testo della Prima Lettera ai Corinti sopra citata. Ma come appare da una buona esegesi, la contraddizione e' piu' apparente che reale; si tratta di due modi diversi di esprimere la stessa realta': la colpa del mondo perche' non ha reso il culto dovuto a Dio, non ha compreso la volonta' di Dio e

di Cristo, non ha fatto atto di ubbidienza verso questa divina volontà'.

9.2.2. L'oggetto del peccato nella Lettera ai Romani.

Il testo fondamentale e' Rm 1. Si esprime una concezione piu' chiara di quella indicata nella Lettera prima ai Corinti sopra citata, ed anche piu' completa.

- * Rm 1,18-23: il peccato contro Dio. Sono da considerare due momenti essenziali:
 - l'idolatria: v.23;
 - il rifiuto della luce: vv. 19-22.
- * Rm 1,23-32: il peccato contro Dio e contro l'uomo:
 - punizione per il peccato contro Dio: vv. 23-27;
 - peccato nell'ordine morale, sia personale che sociale: vv.28-32.

9.3. Il peccato originale.

Rm 5,12-21. Cf Lyonnet S., Le peche' originel en Rm 5,12 et le Concile de Trente, Romae 1961.

10. IL PECCATO SECONDO S.GIOVANNI

Non si tratta di indagare tutta la teologia giovannea; del resto i commenti e le ricerche teologiche-bibliche sono numerose. Indico lo schema interpretativo della Prima Lettera dell'Apostolo.

Introduzione: 1,1-4.

Parte Prima (1,5-2,28)

Principio: camminare nella luce: 1,5-7.

1. Rompere con il peccato: 1,8-2,2.
2. Osservare i comandamenti, soprattutto la carita': 2,3-11.
3. Guardarsi dal mondo: 2,2-17.
4. Diffidare dagli anticristi: 2,18-28.

Seconda Parte (2,29-4,6)

Principio: vivere da figli di Dio: 2,29-3,2.

1. Rompere con il peccato: 3,3-10.
2. Osservare i comandamenti, soprattutto la carita': 3,11-24.
3. Guardarsi dal mondo: 3,13; 4,1-5.
3. Diffidare dei falsi profeti: 4,1-6.

Parte Terza (4,7-5,12)

1. La carita': 4,7-21. Spiegazione del testo:

- a) e' necessario avere la carita', perche' Dio si e' rivelato come carita': 4,7-10;
- b) spiegazione del principio enunciato: e' necessario amare perche' sappiamo, per mezzo della fede, che Dio e' carita': 4,11-16;
- c) la perfetta carita' dona fiducia per il giorno del giudizio: 4,17-18;
- d) conclusione e ricapitolazione: 4,19-21.

2. La fede: 5,1-12: radice della carita' e della comunione con Dio. Spiegazione del testo:

- a) la fede: criterio della filiazione divina: **5,1a;**
- b) la fede si manifesta nella carita' verso i figli di Dio: **5,1b-4;**
- c) fede e vita dei figli di Dio: **5,5-12. Analisi della fede:**
 - oggetto della fede: Gesu' Cristo;
 - testimoni della fede: spirito-acqua-sangue;
 - per la fede in questi testimoni abbiamo la **vita di figli di Dio.**

Epilogo: 5,13-21: conclusione e ricapitolazione dei temi.

Alcune parole chiave.

- | | |
|--|---|
| * Dio - Maligno | * Cristo ha dato la sua vita. Anche noi dobbiamo dare la vita |
| * Luce - tenebre | * Amare il mondo-non amare il mondo |
| * Riconoscersi peccatore-filialanza divina | * Dimorare-non dimorare |
| * Caino e Abele | * Verita'-falsita' |
| * Amore fraterno-omicidio | |

CONCLUSIONE GENERALE

Nella S. Scrittura la nozione di peccato e' oggetto della rivelazione divina; cioe' la coscienza dell'uomo non e' lasciata alle sole sue forze per conoscere il peccato, ma e' illuminata dalla rivelazione divina. Tre infatti sono gli elementi da considerare attentamente:

1. la forma e la struttura del peccato;
2. l'ampiezza del peccato nello spazio e nel tempo;
3. la distinzione tra il peccato del mondo e il peccato di Adamo.